

Corruzione

## Il senso civico è un antidoto - di Giovanni Pascuzzi

Emergono senza sosta casi eclatanti di corruzione: dalle indagini sul Mose a Venezia a quelle sull'Expo a Milano fino al recente scandalo che ha investito il ministero delle infrastrutture. Alla base della corruzione c'è un patto illecito mediante il quale corrotto e corruttore si appropriano congiuntamente di risorse appartenenti alla collettività. Il campionario dei comportamenti è ampio: dalle gare di appalto truccate alle consulenze fasulle o gonfiate, dall'acquisto da parte della pubblica amministrazione di suoli palesemente sovrastimati ai vari meccanismi utili a creare la provvista necessaria per le «tangenti». Il governo studia nuove norme per contrastare il fenomeno, anche se soltanto nel 2012 è stata emanata la legge 190 che ha introdotto varie misure, tra le quali l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di elaborare specifici piani di prevenzione della corruzione (quelli delle Province di Trento e Bolzano sono reperibili sul web). Come mai, a dispetto della legislazione di contrasto, la corruzione sembra moltiplicarsi? Sono tanti i possibili fattori: la disponibilità di ingenti risorse da parte degli enti pubblici per politiche che propiziano la nascita di vere e proprie rendite; la discrezionalità nell'erogazione di tali risorse (si pensi al potere di rallentare o accelerare le pratiche); la possibilità di sfruttare informazioni riservate; l'inefficienza dei controlli; l'allentarsi delle remore di ordine morale e così via. Un dato, però, deve far riflettere. L'accordo scellerato alla base della corruzione lega i partecipanti che non hanno alcun interesse a denunciarlo. La mancanza di reazione crea delle prassi nelle imprese, nelle burocrazie e nei singoli individui. Il numero di persone coinvolte tende ad aumentare: tutti sono vincolati al medesimo «patto di ferro», un patto sistemico basato sul ricatto reciproco. Chi partecipa a simili traffici agisce in silenzio, tendendo a isolare e colpire con ogni mezzo chi prova ad opporsi: i corrotti non provano vergogna né temono di perdere potere e privilegi. Nella battaglia di contrasto alla corruzione un ruolo fondamentale ha l'opinione pubblica e il senso civico delle persone, specialmente in territori come il nostro che appaiono marginalmente lambiti dai fenomeni: occorre vigilare, stigmatizzare il saccheggio delle risorse pubbliche, pretendere la condanna morale e giuridica dei corrotti. L'alternativa è diventare complici: per alimentare il sistema, è sufficiente partecipare a una cena offerta in periodo elettorale senza chiedersi chi paga il conto e con quali soldi.



## Corruzione

---

# IL SENSO CIVICO È UN ANTIDOTO

di **Giovanni Pascuzzi**

---

**E**mergono senza sosta casi eclatanti di corruzione: dalle indagini sul Mose a Venezia a quelle sull'Expo a Milano fino al recente scandalo che ha investito il ministero delle infrastrutture. Alla base della corruzione c'è un patto illecito mediante il quale corrotto e corruttore si appropriano congiuntamente di risorse appartenenti alla collettività. Il campionario dei comportamenti è ampio: dalle gare di appalto truccate alle consulenze fasulle o gonfiate, dall'acquisto da parte della pubblica amministrazione di suoli palesemente sovrastimati ai vari meccanismi utili a creare la provvista necessaria per le «tangenti». Il governo studia nuove norme per contrastare il fenomeno, anche se soltanto nel 2012 è stata emanata la legge 190 che ha introdotto varie misure, tra le quali l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di elaborare specifici piani di prevenzione della corruzione (quelli delle Province di Trento e Bolzano sono reperibili sul web).

Come mai, a dispetto della legislazione di contrasto, la corruzione sembra moltiplicarsi? Sono tanti i possibili fattori: la disponibilità di ingenti risorse da parte degli enti pubblici per politiche che propiziano la nascita di vere e proprie rendite; la discrezionalità nell'erogazione di tali risorse (si pensi al potere di rallentare o accelerare le pratiche); la possibilità di sfruttare informazioni riservate; l'inefficienza dei controlli; l'allentarsi delle remore di ordine morale e così via.

Un dato, però, deve far riflettere. L'accordo scellerato alla base della corruzione lega i partecipanti che non hanno alcun interesse a denunciarlo. La mancanza di reazione crea delle prassi nelle imprese, nelle burocrazie e nei singoli individui. Il numero di persone coinvolte tende ad aumentare: tutti sono vincolati al medesimo «patto di ferro», un patto sistemico basato sul ricatto reciproco. Chi partecipa a simili traffici agisce in silenzio, tendendo a isolare e colpire con ogni mezzo chi prova ad opporsi: i corrotti non provano vergogna né temono di perdere potere e privilegi.

Nella battaglia di contrasto alla corruzione un ruolo fondamentale ha l'opinione pubblica e il senso civico delle persone, specialmente in territori come il nostro che appaiono marginalmente lambiti da tali fenomeni: occorre vigilare, stigmatizzare il saccheggio delle risorse pubbliche, pretendere la condanna morale e giuridica dei corrotti. L'alternativa è diventare complici: per alimentare il sistema, è sufficiente partecipare a una cena offerta in periodo elettorale senza chiedersi chi paga il conto e con quali soldi.